

Il pari trattamento linguistico: quasi un'odissea

Anna Bonetti | *Nel febbraio 2012 è stata pubblicata la Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione. Il presente contributo espone alcune riflessioni a margine dei lavori per l'elaborazione di questo manuale, e sottolinea tra l'altro la difficoltà di normare l'uso della lingua in un ambito ancora soggetto a forti oscillazioni e controversie.*

Sommario

- 1 *La problematica*
- 2 *Il pari trattamento e la lingua ufficiale*
- 3 *L'area italoфона e la Svizzera italiana*
- 4 *Una nuova Guida per l'italiano federale*
- 5 *Risultati della consultazione e conclusioni*

1 La problematica

Molte cose, recita un aforisma di Stanislaw Lec, non sono venute al mondo perché nessuno ha trovato loro un nome.¹ Esiste però anche il problema opposto: vi sono realtà che pur esistendo non trovano sempre un'adeguata identità verbale. Quando nel 2005 Angela Merkel fu eletta cancelliera della Germania, una testata della Svizzera italiana riferì dell'evento in diversi articoli nei quali la neoeletta era designata in almeno cinque modi diversi: «la prima cancelliere donna», «la prima donna cancelliere», «il cancelliere Angela Merkel», «il capo dell'esecutivo e primo cancelliere tedesco originario dell'est ex comunista», «la nuova cancelliera» (Corriere del Ticino del 23 novembre 2005, pp. 1 e 3). Da allora – almeno per quanto concerne la designazione del capo del Governo tedesco – la prassi in Ticino si è uniformata e chiarita, ma l'esempio è sintomatico delle possibili sfasature che possono crearsi tra l'evoluzione generale della società e il sistema linguistico che di tale società dovrebbe costituire la fedele rappresentazione. Nel caso specifico, la lingua italiana (come del resto altre grandi lingue di cultura) ha dovuto tenere conto a partire dagli ultimi decenni del XX secolo di una presenza sempre più importante e qualificata delle donne nella società e pertanto ha dovuto trovare nuove parole o nuove formulazioni che rispecchiassero adeguatamente situazioni sino ad allora inedite o comunque poco usuali, quali ad esempio, appunto, l'esercizio da parte di donne di cariche rivestite in passato soltanto da uomini oppure la presenza femminile in consessi decisionali di vario tipo, l'accesso delle donne a professioni tradizionalmente maschili e via dicendo. Il problema non è soltanto terminologico o di vocabolario, poiché il linguaggio è uno

strumento potente. Esso non è semplicemente il riflesso delle cose e degli eventi, ma esprime il nostro modo di concepirli e selezionarli, e quindi condiziona la nostra interpretazione del mondo. In questo senso, è stato sostenuto che se una lingua non dà sufficiente visibilità alla componente femminile della società non solo è inadeguata, ma si fa complice di mistificazione poiché occulta la realtà e anzi ostacola il processo di reale parificazione dei diritti tra donna e uomo. Non solo: l'analisi di alcuni usi linguistici invalsi nella stampa ha pure messo in luce che il linguaggio può diventare subdolo veicolo di stereotipi riduttivi o spreghiativi.²

Di per sé, e a rigor di logica, la problematica avrebbe potuto essere demandata alla lingua stessa e ai suoi utenti; l'uso linguistico avrebbe col tempo tenuto conto dell'evoluzione della società e, pertanto, anche del nuovo ruolo assunto dalle donne nella società contemporanea. I tempi necessari alla lingua per modificarsi sono tuttavia parsi troppo lunghi agli occhi della politica, sicché si è chiesto allo Stato, in quanto fattore istituzionale di lingua, di intervenire almeno nell'uso ufficiale delle lingue.

2 Il pari trattamento e la lingua ufficiale

In Svizzera, la spinta a favore di un uso non sessista della lingua proviene soprattutto dall'area germanofona. Infatti, negli anni Ottanta diversi interventi parlamentari, per lo più presentati da deputati svizzero-tedeschi, chiedono che la parità tra donna e uomo sancita nella Costituzione federale nel 1981 sia realizzata anche nella lingua statale. Nel 1988, la revisione totale dell'ordinanza sulla classificazione delle funzioni (RU 1989 684) sancisce per la prima volta la parità nella designazione delle funzioni introducendo, accanto alle designazioni maschili, la designazione femminile delle professioni sino a quel momento non esercitate da donne. Anche i bandi di concorso per i posti nell'Amministrazione federale sono da allora rivolti esplicitamente a candidati dei due sessi. Nel 1991 il gruppo di lavoro interdipartimentale, istituito dal Consiglio federale per esaminare la questione della neutralità di genere nel linguaggio, pubblica un rapporto in cui si raccomanda di applicare la cosiddetta soluzione creativa nelle tre lingue ufficiali, ossia di combinare i mezzi linguistici a disposizione, come ad esempio lo sdoppiamento («la monitrice o il monitore; la/il monitrice/tore»), l'uso di nomi neutri, epiceni o facenti astrazione dal sesso («corpo insegnante») oppure il ricorso a formulazioni adeguate («chi ha la cittadinanza ... può»).

Nell'ottobre 1992, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati approvano il rapporto della Commissione parlamentare di redazione che prevede l'attuazione della formulazione non sessista mediante la soluzione creativa per il tedesco e la possibilità di rinunciarvi per il francese e l'italiano.³

Il 7 giugno 1993 il Consiglio federale decide di promuovere i principi del pari trattamento linguistico in tutte le lingue ufficiali, pur tenendo conto delle peculiarità degli usi nelle diverse comunità linguistiche e delle caratteristiche grammaticali specifiche delle singole lingue ufficiali. Il decreto del Consiglio federale stabilisce in particolare che nelle designazioni delle cariche, delle funzioni e delle professioni la formulazione non sessista va attuata in ciascuna lingua ufficiale.

Nel 1996 è pubblicato il *Leitfaden zur sprachlichen Gleichbehandlung*, applicabile ai testi in lingua tedesca dell'Amministrazione federale, la cui nuova edizione del 2009, di ben 192 pagine, ha suscitato qualche polemica nei media e a livello parlamentare proprio anche a causa della sua voluminosità. Nel 2000 seguono, per il francese, il *Guide de formulation non sexiste* e, nel 2003, le *Istruzioni della CaF per la redazione dei testi ufficiali in italiano* che dedicano un breve capitolo all'«Uso non discriminatorio della lingua».

Il 5 ottobre 2007 è adottata la legge sulle lingue (entrata in vigore il 1° gennaio 2010), che sancisce a livello legislativo il pari trattamento linguistico di uomo e donna e invita il Consiglio federale a mettere a disposizione degli impiegati gli strumenti necessari a tal fine.⁴

3 L'area italoфона e la Svizzera italiana

Nell'area italoфона, la situazione è un po' diversa da quella germanoфона e l'attuazione della parità linguistica incontra maggiori difficoltà dovute in parte alla diversa sensibilità linguistica dei parlanti, al minor interesse da parte dei politici – e delle donne stesse – e probabilmente a una maggiore resistenza a recepire parole o espressioni nuove.

In Italia la pubblicazione nel 1987 del rapporto, promosso dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, *Il sessismo nella lingua italiana* a cura di Alma Sabatini (1987), che comprende in particolare le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, attira l'attenzione sul fatto che un uso della lingua non consapevole, ossia che non tenga sufficientemente conto di tutte le componenti della società, può generare vere e proprie discriminazioni anche di tipo sessista.

Alma Sabatini rileva come nell'uso della lingua italiana siano presenti termini a connotazione potenzialmente sessista e pertanto suggerisce alcune varianti alternative. «Il fine minimo che ci si propone è di dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile» (Sabatini 1987, 103).

Tuttavia, nonostante abbiano contribuito a creare una maggiore consapevolezza del potere del linguaggio e a eliminare talune espressioni discriminatorie, le raccomandazioni formulate nel Rapporto Sabatini e in altri strumenti⁵ non hanno trovato un riscontro significativo nell'uso pubblico o istituzionale della lingua (Robustelli 2000). Le Raccomandazioni hanno suscitato anche forti opposizioni; sin dall'inizio si è messo in dubbio la pertinenza – e la reale utilità – dell'approccio linguistico della problematica e poi c'è stata, e c'è tuttora, una sorta di resistenza e di diffidenza verso le parole nuove.

Ad esempio, le professioni di chirurgo, sindaco o giudice sono state per lungo tempo esercitate da uomini ed esiste un certo imbarazzo a nominare la sindaca, la chirurga o la giudice, percepite come formulazioni dissonanti. E questo nonostante eminenti specialisti, tra i quali anche Francesco Sabatini in veste di presidente dell'Accademia della Crusca, si siano schierati a favore della femminilizzazione delle professioni e delle cariche già all'inizio degli anni Novanta. Non è da escludere che questa diffidenza sia in realtà dovuta anche a una certa riluttanza ad accettare che tali professioni, tradizionalmente maschili, possano essere esercitate anche da donne. Come ribadisce Cecilia Robustelli «si declina al femminile un contenuto semantico per tradizione associato al maschile, e questo crea sconcerto. La preferenza per l'uso del maschile, molto diffusa proprio fra le donne, riflette ancora l'esitazione ad accettare che certe figure professionali siano riconducibili a donne. Ma usare il maschile per le donne che ricoprono professioni e ruoli di prestigio [...] non solo disconosce l'identità di genere e nega quello femminile, ma addirittura nasconde le donne!»⁶

Anche il vademecum stilato nel 2008 dal Parlamento europeo (Parlamento europeo 2008) non ha contribuito a fugare i dubbi e a modificare usi ormai consolidati. Infatti, nella parte relativa alla lingua italiana non impone regole, ma si limita a dare consigli e suggerimenti. Per quanto riguarda le cariche e le funzioni, il vademecum raccomanda di usare il maschile con valenza neutra tranne nei casi in cui la diretta interessata abbia chiesto espressamente l'utilizzazione dell'equivalente femminile.

La situazione nella Svizzera italiana e negli ambienti italo-foni dell'Amministrazione federale diverge per taluni aspetti da quella italiana. È infatti innegabile che, nonostante il forte ascendente della cultura e della lingua d'Italia sulla lingua e la cultura degli Svizzeri italo-foni vi sia un importante influsso anche da parte delle due principali lingue e culture elvetiche (Pescia 2010). Nel 1995 il Cantone Ticino pubblica le *Tecniche per la redazione di atti ufficiali* con una sezione dedicata alla parità linguistica in cui, oltre ad alcune raccomandazioni generali, viene stilato un elenco abbastanza esaustivo di cariche e professioni declinate al femminile.

Sostantivi quali «consigliera federale» o «consigliera di Stato», che all'inizio degli anni Novanta erano considerati inaccettabili, oggi sono utilizzati correntemente sia nei media sia a livello istituzionale. La nomina nel 1984 di Elisabeth Kopp in Consiglio federale ha lanciato il dibattito in Svizzera sulla femminilizzazione del linguaggio; in un primo tempo era infatti stata proposta la formulazione «consigliere federale signora Kopp». Il termine «consigliera», inizialmente non accettato, finì per imporsi, non da ultimo grazie anche all'influsso delle altre lingue nazionali che adottarono praticamente da subito la designazione al femminile. Anche il linguista Ottavio Lurati si era a suo tempo schierato a favore di «consigliera federale», suggerendo di «non costruire mostriciattoli ibridi (metà maschili, metà femminili) bensì di attenersi alle possibilità implicite nella struttura della lingua» (Lurati 1985, 118). Nel suo contributo Lurati andava ben oltre, proponendo di utilizzare termini quali avvocatina, sindaca o ministra, che ancora oggi incontrano non poche resistenze. Non va sottovalutato neppure il ruolo delle donne in politica: si pensi alla consigliera federale Ruth Dreifuss che nel suo anno di presidenza (1999) aveva chiesto espressamente di essere denominata «la presidente della Confederazione» in tutti i testi ufficiali dell'Amministrazione federale.

4 Una nuova Guida per l'italiano federale

Quale servizio linguistico responsabile della versione finale dei testi italiani pubblicati nel Foglio federale (FF) e nella Raccolta ufficiale delle leggi federali (RU), la Divisione italiana dei Servizi linguistici centrali della Cancelleria federale aveva già affrontato la problematica del pari trattamento linguistico seguendo le menzionate raccomandazioni della Commissione parlamentare di redazione e del Consiglio federale, adottando una prassi uniforme nei testi ufficiali e codificando alcuni principi nelle sue Istruzioni del 2003. Tuttavia, per adempiere in modo più articolato e completo il mandato legislativo della legge sulle lingue, concretato poi dall'ordinanza d'applicazione⁷, ma anche per contribuire a diffondere soluzioni uniformi in tutta l'Amministrazione federale, è stata incaricata di elaborare una Guida che compendiasse in modo organico i criteri applicabili per attuare il pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali di lingua italiana dell'Amministrazione federale. Nel maggio 2010 è stato istituito in seno alla Divisione italiana un gruppo di lavoro ad hoc.

I lavori e i dibattiti all'interno del gruppo incaricato della stesura del documento hanno evidenziato le diverse sensibilità, sia sul piano linguistico sia su quello socioculturale, presenti nell'area italoфона e quindi la difficoltà di normare taluni usi o di tradurre nella lingua tutte le istanze del pari trattamento. Queste diverse sensibilità sono emerse anche nel corso della consultazione svolta inter-

namente e presso i servizi interessati dell'Amministrazione federale. Si è quindi optato per uno strumento snello e flessibile che offra suggerimenti e consigli proprio anche per tener conto di questa realtà in cui persistono resistenze, oscillazioni ma anche talvolta vere e proprie insofferenze verso soluzioni considerate esagerate o oltranziste. Inoltre, per ogni soluzione proposta si sono evidenziati i potenziali rischi dovuti al sistema semantico della lingua. Non si è pertanto ritenuto opportuno proporre un manuale più vincolante essenzialmente per due motivi: da un lato la situazione non ancora consolidata nell'area italoфона dove gli usi linguistici sono ancora molto oscillanti e poco ricettivi ai cambiamenti, dall'altro, la considerazione secondo cui non spetta allo Stato imporre e disciplinare l'uso della lingua. Tuttavia lo Stato, che è tenuto ad operare nel pubblico interesse, ha una responsabilità nei confronti della popolazione per quanto concerne la chiarezza e la comprensibilità dei suoi testi e conformemente al mandato della legge sulle lingue deve provvedere a un uso non sessista della lingua. In questo senso le indicazioni contenute nella Guida vanno considerate come direttive di indirizzo destinate a chi redige o traduce in italiano i testi dell'Amministrazione federale; sono comunque vincolanti per tutti i testi ufficiali pubblicati nel FF e nella RU.

Nonostante l'impostazione fondamentalmente prudente, in alcuni ambiti la Guida propone soluzioni avanguardistiche o che comunque segnano una svolta rispetto agli usi invalsi in Italia o nelle istituzioni europee, ad esempio per quanto concerne la femminilizzazione sistematica di cariche e funzioni quando ci si riferisce alla loro titolare concreta oppure talune designazioni nel contesto militare (ad es. la soldata, la sergente).

Quanto alla struttura, la Guida comprende un'introduzione che illustra l'evoluzione della problematica a livello politico e nella realtà italoфона, nonché le finalità di un simile vademecum. Nella seconda parte suggerisce vari modi per attuare la parità linguistica, tra cui lo sdoppiamento integrale («le collaboratrici e i collaboratori»), l'uso di termini collettivi («il corpo docente, il personale, ecc.») e le formulazioni impersonali («chi ha la cittadinanza ... può»). Per ogni proposta o suggerimento sono forniti esempi, sono segnalati gli aspetti problematici e sono formulate osservazioni relative alla loro applicabilità ai testi normativi. Una terza parte è dedicata al cosiddetto «maschile inclusivo» che va utilizzato imperativamente per i testi normativi; la quarta parte tratta i casi particolari, mentre una quinta parte si occupa di espressioni e termini che presentano problemi. La Guida si chiude con una bibliografia essenziale e con un indice analitico che repertoria tutte le parole e i concetti notevoli.

5 Risultati della consultazione e conclusioni

Il progetto di guida è stato sottoposto per parere ad alcuni esperti, ai futuri utenti istituzionali (tra l'altro, il Cantone Ticino e quello dei Grigioni come pure la Commissione di redazione dell'Assemblea federale) e ai servizi interessati dell'Amministrazione federale. Il riscontro è stato per lo più positivo. La maggior parte dei pareri pervenuti hanno condiviso l'impostazione della Guida, proponendo qua e là alcune modifiche e suggerimenti puntuali che sono stati per quanto possibile ripresi nell'ambito della stesura finale. Vale la pena, perché indicativo del carattere controverso di tutta la problematica, soffermarsi su due pareri che, pur apprezzando gli sforzi compiuti dagli estensori della Guida, non ne condividono pienamente le scelte.

Nel primo parere si ritiene che in talune parti la Guida sia troppo cauta e non proponga soluzioni intese a dare maggiore visibilità alle donne. In particolare per quanto attiene allo sdoppiamento integrale, che secondo la Guida va limitato ai testi brevi e icastici, è poco indicato per i testi più complessi e va evitato nei testi normativi, si sottolinea invece che sia una soluzione applicabile a tutti i testi, compresi quelli normativi, poiché consente di evitare discriminazioni e di esprimersi con maggiore precisione, tanto più che il «maschile neutro inclusivo» in definitiva non sarebbe poi così neutro. Quest'ultima opinione è condivisa anche da altri, secondo cui il maschile con valenza neutra non esiste: in italiano il genere grammaticale corrisponde, per gli esseri animati, a quello biologico (Malaisi 2011).

Il secondo parere esprime una posizione diametralmente opposta, ritenendo che in certi punti la Guida si spinga troppo lontano e prediligendo invece la scelta fatta a suo tempo dalla Commissione di redazione di rinunciare alla soluzione creativa per l'italiano. Secondo questo parere, vent'anni di «emancipazione linguistica» nell'area germanofona non avrebbero avuto un grande effetto sul modo in cui vengono percepite le donne, e quindi anche sul loro ruolo nella società. Ci si dichiara quindi restii a questo tipo di intervento linguistico tendente a imporre l'uso di una determinata terminologia, ritenendo inaccettabili anche talune proposte della Guida relative alle funzioni declinate al femminile.

Affermazione senz'altro vera e che, secondo diversi studi in materia, lo è ancora di più nell'area italofofona. Si pensi soprattutto alla resistenza nei confronti della femminilizzazione delle cariche e delle professioni, nonostante eminenti linguisti e anche l'Accademia della Crusca incoraggino l'uso dei femminili seguendo le regole precise che ne presiedono alla costruzione; come afferma Francesco Sabatini, la lingua non ha nulla da obiettare all'uso di sostantivi quali «ministra», «avvocata» e «sindaca» (termine ritenuto addirittura improponibile da un partecipante alla consultazione): è soltanto una questione di abitudine.⁸

Va tuttavia rilevato che i dibattiti e le riflessioni su determinate problematiche hanno comunque sempre contribuito, se non a risolvere, quantomeno a far evolvere la situazione. Una simile Guida quindi, oltre a fornire indicazioni e suggerimenti utili ai traduttori e ai redattori dell'Amministrazione federale per uniformare il linguaggio in materia di parità linguistica e dare visibilità alle donne, può contribuire a mantenere viva l'attenzione sull'importanza di un uso consapevole del linguaggio, a ravvivare il dibattito e, perché no, a cambiare la percezione del ruolo della donna nella società.

Anna Bonetti, giurilinguista, Cancelleria federale, Sezione traduzione e redazione, Bellinzona, E-Mail: anna.bonetti@bk.admin.ch

Note

- 1 «Molte cose non sono nate per l'impossibilità di dar loro un nome» (Lec 2001, 52).
- 2 Cfr. le ricerche sul linguaggio della stampa e sulla formulazione degli annunci delle offerte di lavoro in (Sabatini 1987, 23–90).
- 3 Formulazione non sessista dei testi legislativi, Rapporto della Commissione parlamentare di redazione del 22 settembre 1992, FF 1993 I 85.
- 4 Secondo l'art. 7 cpv. 1 LLing «Le autorità federali si adoperano ad usare un linguaggio appropriato, chiaro e conforme alle esigenze dei destinatari; provvedono inoltre a un uso non sessista della lingua». Tale mandato legislativo è stato poi concretato dall'art. 2 cpv. 1 dell'ordinanza sulle lingue secondo cui «Le pubblicazioni ufficiali e gli altri testi della Confederazione destinati al pubblico sono redatti, in tutte le lingue ufficiali, in modo appropriato, chiaro e conforme alle esigenze dei destinatari, nonché secondo i principi della parità linguistica tra i sessi».
- 5 Cfr. Fioritto 1997; la direttiva 23 maggio 2007 volta ad attuare le pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche.
- 6 Cecilia Robustelli intervistata da Elena Ribet, Ciò che non si dice non esiste: <http://www.provincia.grosseto.it/pariopportunita/news.php?id=1374&bookmark=139>.
- 7 Ordinanza del 4 giugno 2010 sulle lingue; RS 441.11)
- 8 Intervista a Francesco Sabatini, già presidente dell'Accademia della Crusca, post n. 6 pubblicato il 19 dicembre 2007 da Italiano Perfetto.

La Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione può essere ordinata all'UFCL, Distribuzione pubblicazioni, CH 3003 Berna (www.pubblicazionifederali.ch), N. art. 104.628.I

Bibliografia

- Corriere del Ticino del 23 novembre 2005, pp. 1 e 3.
- Fioritto, Alfredo (a. c. di), 1997, Manuale di stile per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche, Il Mulino, Bologna.
- Lec, Stanislaw, Jerzy, 2001, *Pensieri spetinati*, a c. di Pietro Marchesani, Bompiani, Milano.
- Lurati, Ottavio, 1985, «Il consigliere federale signora Kopp?», in: L'almanacco, Bellinzona, p. 118.
- Malaisi, Barbara, 2011, Il linguaggio di genere in ambito giuspubblicistico, *Federalismi.it*, Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato.
- Parlamento europeo, 2008, La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo, (consultabile anche su: <http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/documenti/rete/neutralitagnera.pdf>).
- Pescia, Lorenza, 2010, Il maschile e il femminile nella stampa scritta del Cantone Ticino (Svizzera) e dell'Italia, in: Sapegno, Maria Serena (a. c. di), Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole, Carocci, Roma.
- Sabatini, Alma, 1987, Il sessismo nella lingua italiana, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, pp. 23-90.
- Robustelli, Cecilia, 2000, «Lingua e identità di genere», in: Serravalle, Ethel (a. c. di), Saperi e libertà, maschile e femminile nei libri, nelle scuole, nella vita, *Vademecum I e II*, Milano, Associazione italiana Editori.

È inoltre consultabile in Internet

www.admin.ch > Documentazione > Lingue > Documenti in italiano > Documentazione per la redazione di testi ufficiali